

Tra lingua, metodo e selezione dei modelli: il rapporto tra scrittura teologica e ricerca dell'unità nel pensiero di Jean Gerson



Luciano Micali

University of Helsinki, Finlandia
ORCID: 0000-0003-1337-1962

Recibido: 29 de septiembre de 2022, aceptado: 9 de diciembre de 2022

Riassunto

La ricerca dell'unità in ambito dottrinale, specchio e strumento dell'unità della Chiesa, è un elemento ricorrente nell'opera di Jean Gerson (1363-1429), rinomato teologo e cancelliere dell'Università di Parigi a cavallo tra il XIV ed il XV secolo. L'insistenza sul concetto di unità è veicolata da una costante riflessione sul ruolo e sui modi della scrittura teologica. Gerson individua precisi metodi e modelli da seguire al fine di spiegare alcune oscurità delle Scritture con chiarezza e precisione e senza rischi per l'integrità della dottrina. Parte fondamentale della riflessione sulla scrittura teologica è la discussione sulla possibilità di usare le lingue volgari, una possibilità che il cancelliere parigino nega in maniera lapidaria, stigmatizzando la confusione linguistica che inevitabilmente conduce non solo all'incomprensione reciproca, ma alla rottura di una corrispondenza tra termini e concetti che affonda le proprie radici in una consolidata e plurisecolare tradizione teologica in latino. Il presente articolo si propone di studiare la riflessione di Gerson sulla lingua, sui metodi e sulla selezione dei modelli nell'ambito della scrittura teologica accademica, nel quadro più ampio della ricerca dell'unità in ambito dottrinale, elemento necessario per perseguire l'unità della Chiesa *tout court*.

PAROLE CHIAVE: GERSON; LATINO; TEOLOGIA MEDIEVALE; UNITÀ; DOTTRINA; SCOLASTICA MEDIEVALE

Entre la lengua, el método y la selección de modelos: la relación entre la escritura teológica y la búsqueda de la unidad en el pensamiento de Jean Gerson

Resumen

La búsqueda de la unidad en el ámbito doctrinal, espejo e instrumento de la unidad de la Iglesia, es un elemento recurrente en la obra de Jean Gerson (1363 - 1429), renombrado teólogo y canciller de la Universidad de París entre el siglo XIV y el XV. La insistencia sobre el concepto de unidad es transmitida por una constante reflexión

sobre el rol y sobre el modo de la escritura teológica. Gerson identifica métodos precisos y modelos a seguir con el fin de explicar algunas oscuridades de la Escritura con claridad y precisión, y sin riesgo para la integridad de la doctrina. Parte fundamental de la reflexión sobre la escritura teológica es la discusión sobre la posibilidad de usar la lengua vulgar, una posibilidad que el canciller parisino niega de forma lapidaria, estigmatizando la confusión lingüística que inevitablemente conduce no solo a la incompreensión recíproca, sino a la ruptura de una correspondencia entre términos y conceptos que hunde sus raíces en una consolidada y plurisecular tradición teológica en latín. El presente artículo se propone estudiar la reflexión de Gerson sobre la lengua, sobre los métodos y sobre la selección de los modelos en el ámbito de la escritura teológica académica, en el marco más amplio de la búsqueda de la unidad en el ámbito doctrinal, elemento necesario para perseguir la unidad de la Iglesia *tout court*.

PALABRAS CLAVE: GERSON; LATÍN; TEOLOGÍA MEDIEVAL; UNIDAD; DOCTRINA; ESCOLÁSTICA MEDIEVAL

Language, Method, and Selection of Models: The Relationship between Theological Writing and Search for Unity in Jean Gerson's Thought

Abstract

The search for unity in the doctrinal sphere, mirror and instrument of the unity of the Church, is a recurring element in the work of Jean Gerson (1363-1429), renowned theologian and Chancellor of the University of Paris between the 14th and the 15th century. The insistence on the concept of unity is conveyed by a constant reflection on the role and methods of the theological writing. Gerson identifies precise methods and models to follow in order to explain some obscurities of the Scriptures with clarity and precision, and without risks for the integrity of the doctrine. A fundamental part of the reflection on theological writing is the discussion on the possibility of using vernacular, a possibility that the Parisian chancellor strongly denies, stigmatizing the linguistic confusion which inevitably would lead not only to mutual misunderstanding, but to the breakdown of a correspondence between terms and concepts that has its roots in a consolidated and centuries-old theological tradition in Latin. The present article intends to study Gerson's reflection on the language, methods and selection of models in the context of the academic theological writing, in the broader framework of the search for unity in the doctrinal sphere, a necessary element for pursuing the unity of Church *tout court*.

KEYWORDS: GERSON; LATIN; MEDIEVAL THEOLOGY; UNITY; DOCTRINE; MEDIEVAL SCHOLASTICISM

Introduzione

Nella sua ampia e variegata produzione teologica, filosofica ed ecclesiologica,¹ il maestro Jean Gerson (1363-1429),² cancelliere dell'Università di Parigi, insiste sovente sull'idea di unità della Chiesa (cf. McGuire, 2005: 89; Pascoe, 1973); tale unità è declinata in senso tanto dottrinale quanto ecclesiologico e giuridico. L'estrema attenzione

1 Sull'opera mistica del cancelliere parigino cf. Vial, 2005, 2007, e 2010; Matusevich, 2004, e 2011. Sull'opera magistrale risultano fondamentali i contributi fondativi di studiosi quali Combes, 1945, e 1964; Glorieux, 1956. Palémon Glorieux ha anche curato l'edizione critica di riferimento delle opere gersoniane, pubblicata tra il 1960 ed il 1973 (nel presente articolo adopero tale edizione per tutte i riferimenti alle opere di Gerson). Degni di particolare attenzione sono i lavori di Hobbins, il quale ha studiato da vicino il ruolo di Gerson come intellettuale "moderno", impegnato direttamente nel gestire la pubblicazione e la prima circolazione delle sue opere cf. Hobbins, 2003, e 2009.

2 Sulla vita di Gerson, cf. McGuire, 2011.

(in alcuni casi l'autentica ossessione) per questa idea di unità nei vari campi della vita della Chiesa e nell'esposizione della teologia pervade la multiforme attività di Gerson, instancabilmente attivo come pastore (cf. McLoughlin, 2011), professore e consigliere spirituale³ lungo un'esistenza tormentata e caratterizzata da dure prese di posizione in tutti i principali dibattiti intellettuali ed accademici della sua epoca (cf. Kaluza, 2009 e 1988). Segni di tale costante preoccupazione per l'unità sono il suo forte conciliarismo⁴ e la decisa opposizione ai vari movimenti spirituali radicali non incardinati nella Chiesa che proliferano nel tardo Medioevo.⁵

Tale posizionamento come strenuo difensore dell'unità della Chiesa, unito al prestigio della carica di cancelliere dell'Università di Parigi, rende il *Doctor christianissimus* una delle figure centrali e di maggior autorevolezza nel panorama teologico a cavallo tra la fine del XIV ed il primo trentennio del XV secolo (cf. Hobbins, 2009). Tale fama è testimoniata, già in vita, dalla grande circolazione dei suoi testi e dal ruolo di primo piano ricoperto al concilio di Costanza (1414-1418), nell'ambito della condanna delle tesi e delle figure di Wyclif, Hus e Girolamo di Praga (cf. McGuire, 2011: 22-28).

In vari passi tratti da lettere ed opere speculative, Gerson riflette sulla lingua, sui metodi e sui modelli da adottare nella scrittura teologica, e tale riflessione è spesso accompagnata da richiami all'unità della dottrina e ad ammonimenti sui danni derivanti dall'eterodossia e dall'eresia. Se da un lato è vero che la produzione del cancelliere parigino ha una dimensione bilingue (cf. Iribarren, 2014: 224-227), e che egli stesso ha curato la redazione francese di alcune sue opere latine,⁶ dall'altro è possibile rintracciare in alcuni suoi scritti delle chiare prescrizioni riguardanti la necessità di adottare la lingua latina in ambito teologico, evitando il volgare in quanto portatore di possibili fraintendimenti concettuali, con conseguenze nefaste per l'integrità della dottrina.

Allo stesso modo sono frequenti, nell'opera di Gerson, i riferimenti alle corrette modalità di espressione del sapere teologico. Il cancelliere riflette in numerosi passi sulla natura del lavoro e della figura stessa del teologo accademico, preposto alla spiegazione chiara e piana di concetti difficili e spesso oscuri; a tale scopo, il teologo accademico deve necessariamente, secondo Gerson, attenersi a determinate pratiche e metodi di scrittura, selezionando accuratamente le espressioni e la terminologia da adottare. In tale contesto, come vedremo, alcuni autori scolastici rappresentano modelli da seguire e da imitare, in quanto capaci di ridurre all'unità, in maniera chiara e strutturata, un'enorme mole di sapere ereditata da secoli di speculazione filosofica e teologica.

Nel presente contributo è mia intenzione esaminare la riflessione gersoniana sulla maniera di fare teologia attraverso la scrittura, rilevando come l'insistenza dell'autore sulla necessità di aderire a codici linguistici, modelli e forme percepiti come chiari ed unitari sia lo specchio di una preoccupazione più ampia e rilevante, cioè quella per l'unità della dottrina declinata, in particolare, nell'insegnamento e nell'apprendimento universitari. In questo senso, l'unità della forma è un mezzo per perseguire l'unità della dottrina e, mediante l'unità della dottrina, l'unità della Chiesa *tout court*.

³ Tale ambito è stato studiato più da vicino da Iribarren, 2011a.

⁴ Sul forte conciliarismo di Gerson, cf. Oakley, 2011; Posthumus Meyjes, 1999; Sère, 2016.

⁵ A titolo esemplificativo si può citare la feroce critica del cancelliere parigino ai Begardi e alle Beghine. cf. Gerson, *De myst. th.* 255.39-256.2, dove Gerson accusa i Begardi di fanatismo e di insofferenza alle regole, affermando che le loro posizioni dottrinali non sono *secundum scientiam*. Su Gerson e i Begardi si trovano informazioni più dettagliate in Lerner, 1972: 65. Sulla collocazione dei Begardi e delle Beghine nel panorama dei movimenti spirituali tardomedievali, cf. Lerner, 1972: 35-61; Grundmann, 1995: 139-152.

⁶ Cf. Ouy, 1998: VII-LXI. Sulle motivazioni pastorali di una produzione teologica in volgare, con riferimento anche a Gerson, cf. Hasenohr, 1988: 266-287. Per una riflessione più generale sui motivi delle traduzioni francesi di testi di natura spirituale ai tempi di Gerson, cf. Bériér, 1988: 229-238.

Il latino come lingua della teologia e la critica all'uso del volgare

Il tardo Medioevo è caratterizzato dalla progressiva emancipazione del volgare come lingua utilizzabile in filosofia ed in teologia.⁷ Un caso esemplare di questa nuova, forte tendenza è la nascita di una letteratura mistico-teologica in *Mittelhochdeutsch* e *Middelnederlands* (cf. Warnar, 2007) che rappresenta la principale forma di espressione della grande mistica renana del XIII e XIV secolo.⁸ Nei loro scritti, autori quali Meister Eckhart,⁹ Johannes Tauler,¹⁰ Hendrik Herp¹¹ e Jan van Ruusbroec¹² hanno il cruciale compito di creare, di fatto, un linguaggio teologico in volgare che possa tradurre quello latino, a sua volta strutturato, standardizzato e sedimentato da secoli di riflessione intellettuale e dalle varie definizioni dogmatiche prodotte dai concili ecumenici.

Se, dunque, l'elemento caratterizzante della mistica renana consiste in un diverso e più diretto approccio alla definizione del rapporto tra l'uomo e Dio (cf. Warnar e Sturlese, 2015) in un senso più fortemente spirituale e con teorie spesso ai limiti dell'eterodossia, se non addirittura dell'eresia,¹³ è anche possibile affermare che uno dei tratti distintivi della letteratura in volgare prodotta da questi autori sia rintracciabile nel tentativo di ricreare una corrispondenza tra concetti consolidati da una lunga tradizione teologica ed una nuova forma di espressione linguistica (cf. Beccarisi, 2012b: 54-55). Tale tentativo, già di per sé enorme nella sua difficoltà, risulta ulteriormente complesso nel momento in cui questi mistici cercano di esprimere in forma scritta ed in volgare la profondità di un'esperienza spirituale che vede nell'unione mistica il suo punto d'arrivo (cf. Kikuchi, 2014: 15-19); di qui la necessità di far ricorso ad espressioni sovente al limite dell'accettabile per le raffinate e caute orecchie dei teologi accademici.¹⁴

Si registra, pertanto, il tentativo pressoché contemporaneo da parte di vari teologi, da un lato, di assorbire e rendere più attraenti e comprensibili, mediante traduzioni latine, gli scritti in volgare di Ruusbroec, Herp e di altri mistici renani¹⁵ e, dall'altro, di esaminare tali opere al fine di verificarne l'adeguatezza teologica. Alla seconda categoria appartiene Jean Gerson, attento censore delle idee circolanti in ambito teologico.¹⁶

In due lettere indirizzate, nel 1402 e nel 1408, al certosino Barthélémy Clantier il cancelliere parigino critica diversi aspetti del capolavoro di Jan van Ruusbroec, intitolato *Die geestelike Brulocht (Le nozze spirituali)*, riguardanti il terzo libro.¹⁷ Richiesto di un parere sull'opera, Gerson la ritiene scritta da un dilettante sprovvisto della necessaria formazione teologica, le cui espressioni latine sono sovente poco comprensibili,

7 Sempre più studiosi negli ultimi decenni hanno indirizzato le loro ricerche verso lo studio della storia del pensiero medievale in senso non solo policentrico, ma anche multilinguistico, conferendo una sempre maggiore dignità e rilevanza alla produzione in volgare nell'ambito della filosofia occidentale medievale; cf. Sturlese, 2012: 5-10; Imbach, 1989: 43-66.

8 Per un'introduzione alla mistica renana, cf. De Libera, 1999; Kikuchi, 2014: 15-22.

9 Sulla figura e l'opera di Eckhart, cf. Mieth, 2008: 15-26; Flasch, 2009: 17-49; Sturlese, 1993, 2006: 197-235, e 2010: 118-156.

10 Su Tauler e Suso, cf. De Libera, 1999.

11 Sull'autore e sulla sua opera, cf. Verschuere, 1931: vol. I, 13-20.

12 Sulla vita e sull'opera di Ruusbroec, cf. Verdeyen, 2004: 7-88; Wiseman, 1985: 1-42; Ampe, 1957: 1-22.

13 Gli scritti di Eckhart furono oggetto di un processo studiato, in particolare, da Trusen, 1988; Beccarisi, 2012a: 201-214.

14 Si ritrovano spesso in Gerson espressioni riguardanti la necessità di proteggere e di non offendere le orecchie pie dei buoni teologi o dei fedeli, a titolo esemplificativo, cf. Gerson, *Oct. reg.*: 256.12 ; 259.24; Gerson, *Erroris circa praec. non occides*: 273.33 .

15 Tale argomento è stato studiato, tra gli altri, da Hoenen, 2008. Sulle varie traduzioni latine delle opere di Ruusbroec, cf. Schepers, 2014: 252-262. La prima traduzione dello *Spiegel der Volcomenheit* di Hendrik Herp è redatta da Petrus Blomevanna, il quale dichiara nella sua introduzione di aver tradotto il capolavoro di Herp al fine di riproporlo all'attenzione dei dotti, dopo averlo ritrovato *quasi sepultum* sotto il disinteresse e l'oblio, cf. Blomevanna, <Prol. trans.>, 1.7.

16 Su questo aspetto dell'attività magistrale di Gerson, cf. Blumenfeld-Kosinski, 2011.

17 La critica di Gerson a Ruusbroec è integralmente analizzata, alla luce del dossier testuale, da Combes, 1945.

oscuere e al limite dell'eresia (Gerson, *À B. Clantier I*: 56.18-24). Nello specifico, Gerson accusa Ruusbroec di suggerire la possibilità che l'essere umano possa già in vita, mediante lo slancio mistico, raggiungere una sorta di unione essenziale con Dio e non solo spirituale (*À B. Clantier I*: 59.12-37); tale posizione è giudicata inaccettabile. Pertanto il cancelliere sconsiglia la lettura di quest'opera, con particolare riferimento al suo terzo libro.

Alla prima critica gersoniana, contenuta nella prima lettera a Clantier, risponde un allievo di Ruusbroec, Jan van Schoonhoven, appartenente ai canonici regolari di Sant'Agostino del monastero di Groenendael, autore di due note volte a giustificare il contenuto dell'opera del maestro,¹⁸ presentata come perfettamente aderente alla dottrina della Chiesa. Schoonhoven afferma, infatti, che alcune espressioni apparentemente sconcertanti di Ruusbroec debbano essere intese in maniera metaforica e traslata, e non alla lettera (*Commendatio*: 685.4-13; *Ep. responsalis*: 718.6-14). Oltre a giustificare il contenuto dottrinale, Schoonhoven sottolinea che la critica gersoniana allo stile e al latino di Ruusbroec sarebbe infondata, in quanto il maestro parigino avrebbe letto l'opera del mistico fiammingo in una traduzione latina e non nell'originale in volgare (cf. Johannes de Schoonhoven, *Ep. responsalis*: 728.2-8).

Gerson ha, dunque, valutato il *De ornatu spiritualium nuptiarum*, traduzione del *Die geestelike Brulocht*.¹⁹ Nel criticare lo stile dell'opera Gerson avrebbe preso il più classico degli abbagli, non essendosi reso conto di avere tra le mani la traduzione latina di uno scritto in medio olandese.

Venuto a conoscenza della replica di Schoonhoven e probabilmente punto nell'orgoglio (il cancelliere dell'Università di Parigi contraddetto da un oscuro canonico fiammingo), Gerson scrive nuovamente a Barthélémy Clantier, rinnovando la sua critica a Ruusbroec e alla sua opera in maniera ancora più dura e radicale: in questa lettera del 1408, il *Doctor christianissimus* affronta in maniera dettagliata, come mai in tutto il resto della sua produzione, la questione dell'uso della lingua volgare in ambito teologico. Il fatto che Ruusbroec abbia scritto il suo capolavoro in *Middelnederlands* non è, agli occhi di Gerson, una scusante, bensì un'aggravante:

Prima consideratio: Nobis ad certam regulam loqui fas est.

Posita est illic sententiosissima haec verissimaque Augustini sententia quae tollit barbaram confusionem linguarum a sacra doctrina. Nam qualis altera esset efficacior via prohibendi aedificationem turris davidicae in bonum quam si fieret nominum vel terminorum pro libitu cujuslibet variatio? Non enim tunc intelligeret unus alterum, sed in quamdam Babylonis confusionem laberemur (*À B. Clantier II*: 97.23).

Traendo spunto dalla frase agostiniana *nobis ad certam regulam loqui fas est*, tratta dal *De civitate Dei* Gerson critica l'adozione del volgare nella scrittura teologica, poiché tale uso stravolgerebbe l'ecosistema teologico, regolato ai suoi occhi dall'università, trasformandolo in una Babele nella quale sarebbe impossibile comprendersi a vicenda. Cosa intende veramente Gerson mediante l'espressione "non comprendersi a vicenda" (*Non enim tunc intelligeret unus alterum*). Il cancelliere parigino non intende strettamente riferirsi alla comprensione o meno di un idioma; esso non è altro che un punto di partenza, un input. La sua riflessione, nei termini utilizzati e con la premessa agostiniana posta come *incipit* della sua *consideratio*, ha un respiro più ampio

¹⁸ La prima replica di Schoonhoven, non pensata per la pubblicazione, è la *Commendatio seu defensio libri fratris Johannis Ruusbroec*, edita da Combes, 1945: 684-716. La seconda risposta, che riprende e completa la prima ed è pensata per la pubblicazione, è l'*Ep. responsalis*, edita da Combes, 1945: 717-771. Su queste due opere cf. Schepers, 2004: 75-80.

¹⁹ Gerson legge la traduzione redatta da Wilhelm Jordaens (1321-1372). Su Jordaens e sulla sua traduzione cf. Schepers, 2004: 10-24. La traduzione di Jordaens è edita da Schepers, 2004: 201-382.

e coinvolge la natura stessa della scienza teologica: il latino è la lingua consolidata da una lunga tradizione teologica caratterizzata da una chiara corrispondenza tra specifici termini e specifici concetti.²⁰

L'unità della dottrina riposa prima di tutto su tale, solida corrispondenza mediante la quale un maestro può, in maniera sicura e senza possibilità di essere frainteso, spiegare la teologia in maniera chiara e certa. Compito del teologo, secondo Gerson, è infatti in maniera precipua quello di chiarire la dottrina, di risolvere i punti oscuri propri di alcuni passi, rendendoli accessibili agli studenti o anche ai fedeli non esperti di questioni dottrinali.²¹ Pertanto, la *certa regula* d'ispirazione agostiniana è, per Gerson, il punto fermo da cui partire nella speculazione teologica, ed il cardine di tale *certa regula* è l'adozione del latino nell'esposizione dottrinale; tale lingua, in funzione del suo portato di tradizione, può rendere in maniera univoca la corrispondenza tra parole e concetti o tra segni e loro significato, volendo usare le categorie agostiniane del *De doctrina christiana* (cf. I.2.2).

Il concetto di *barbara confusio linguarum*, alla luce della più ampia riflessione sul compito del maestro di teologia, assume dunque una rilevanza che parte dall'incomprensione linguistica, ma ha come punto d'arrivo l'incomprensione teologica e l'alterazione di un ecosistema che si regge su chiari equilibri tra parole e concetti. La perdita di univocità nel rapporto tra parole e concetti innesca, nella riflessione gersoniana sulla lingua, un effetto nefasto sull'unitarietà della dottrina, in quanto la confusione nei termini da utilizzare può condurre a fraintendimenti ed aprire la strada ad interpretazioni eterodosse o eretiche. Comprendersi e condividere un lessico consolidato è la chiave per mantenere l'unità. Il mantenimento del latino come lingua di espressione in ambito teologico salva, dunque, l'omogeneità della riflessione dottrinale in un sistema gestito, come vedremo, dall'autorità magistrale dei teologi accademici.

Metodi, modelli e stili della scrittura teologica secondo Gerson

L'organizzazione del sapere ricevuto dal passato, attraverso il dibattito ed il confronto dialettico nella pratica universitaria, può essere vista come uno dei tratti peculiari della Scolastica medievale.²² In tale contesto, l'opera di filtraggio di testi, dottrine, categorie filosofiche e modalità espressive ambisce a creare ordine nel sapere e a salvare dall'oblio ciò che è utile e fruttuoso per il presente.²³ In quest'ottica, l'arduo lavoro di comprensione dei testi aristotelici, mediante i commenti, mira all'assorbimento e al riutilizzo, in chiave cristiana, delle idee dello Stagirita; altrettanto fondamentali, nel loro intento di ordinare il sapere, sono le grandi *summae* del XIII secolo, ma anche i trattati più agili e brevi dei maestri del tardo Medioevo, incluso Gerson. Tale enorme sforzo intellettuale caratterizzante una grande epoca della storia del pensiero può essere considerato, in ultima analisi, come un tentativo di preservare l'unità in teologia; infatti, indipendentemente dalle varie scuole di pensiero che animano i dibattiti nelle università europee del Medioevo, ogni scuola ed ogni maestro sono

20 Una simile critica all'uso del volgare in teologia si ritrova in un altro teologo del XV secolo, Gerard Zerbolt van Zutphen, nella sua *Quaestio utrum sit licitum sacros libros in ydiomate vulgari editos seu de latino translatis laycos legere vel habere* cf. van Rooij, 1936: 72. Zerbolt sottolinea che l'uso del volgare introduce un *modus loquendi* "inappropriato" e "inusitato" che si discosta da quello stabilito dai teologi del passato.

21 Il cancelliere parigino sottolinea la necessità che i teologi siano chiari nella loro esposizione; Gerson, *À B. Clancier II*: 98.12-13: "Secunda consideratio: modus loquendi doctorum si reperiatu[r] impropius et parabolicus, vel inusitatus aut figurativus, extendi vel in usum trahi non debet, sed ad sensum proprium et non figurativum reverenter exponi. Alioquin frustra essent doctores in theologia constituti principaliter ad hoc officium elucidandi sacram scripturam quam magis atque magis aliter agendo confunderent".

22 Su questo aspetto peculiare della Scolastica, cf. Schönberger, 1991: 52-102, e 1995.

23 La relazione tra ricezione di testi e dottrine ed il concetto di utilità del sapere è un caposaldo del pensiero di Gerson, cf. Burger, 1986: 110-125.

mossi dall'ambizione di proporre una sintesi del sapere che possa ricondurre il tutto ad un solido sistema teologico (cf. Hoenen, 1995, e 2009: 69-70).

In tale contesto intellettuale e alla luce di questa premessa, i riferimenti di Gerson alle forme, ai modelli e ai metodi da usare nella scrittura teologica risultano di estrema importanza per comprendere pienamente il progetto intellettuale del maestro parigino, vale a dire quello di tutelare la *sana doctrina* nell'ambito della pratica accademica, come più avanti vedremo. E', dunque, possibile rintracciare nella produzione gersoniana frequenti ammonimenti, rivolti a studenti e colleghi, a non indugiare nell'esercizio di un'eccessiva curiosità²⁴ e a non farsi guidare dalla vanità intellettuale che conduce al perseguimento del bello più che dell'utile, della ricercatezza più che della linearità espressiva.

Gerson dedica un intero trattato, il *Contra curiositatem studentium* (frutto di un ciclo di lezioni universitarie) alla critica degli atteggiamenti intellettuali più dannosi nello studio della teologia. In un significativo passo di quest'opera, il *Doctor christianissimus* collega i vizi intellettuali che conducono verso percorsi intellettuali non autorizzati alla cattiva tendenza ad usare termini peregrini:

Quamobrem dum terminos quosdam apud aliquem ex doctoribus approbatis invenimus non usitatos in schola communi illos introducere non debemus, nisi pia et reverenti resolutione praevia ut dicendo: terminus iste a tali sic accipiebatur; qui scilicet usus vel quia usus communis aliter accipit cavenda est audientium offensio in divinis (*Contra curiositatem* II.6: 244.15-18).

Salta all'occhio del lettore la correlazione tra il concetto di "inusitato" (*non usitatos*) applicato alla terminologia teologica e l'idea di "scuola comune", che nel linguaggio gersoniano definisce la cultura accademica e, in alcuni casi, la stessa Facoltà di Teologia dell'Università di Parigi come istituzione (cf. Gerson, *De elucidatione*: 157.36, 158.11; *De vita spirit. animae*: 182.4; *À B. Clantier* I: 62.18).

Gerson, in questo passo, instaura una precisa corrispondenza tra la selezione dei termini e la pratica accademica, nel contesto più ampio della teologia scolastica. In altri termini, il cancelliere parigino identifica nell'università l'ecosistema protetto nel quale ciò che è passato attraverso il processo di selezione, filtraggio e ordine diviene automaticamente sicuro, sano e degno di essere trasmesso nell'insegnamento e nella produzione teologica; introdurre termini inusuali finirebbe con l'alterarne l'equilibrio ed aprire la strada al fraintendimento che, a sua volta, conduce all'errore.

In questo senso, qualora i termini "inusitati" fossero trovati "presso qualcuno dei dottori approvati" (*apud aliquem ex doctoribus approbatis*) –Gerson si riferisce qui ad Agostino e ad altri Padri della Chiesa–, sarebbe necessario spiegarne il senso nel quadro della dottrina, in modo da renderli accettabili e non soggetti a fraintendimenti. Ulteriore messaggio che il cancelliere parigino trasmette ai suoi studenti mediante queste righe è il seguente: il linguaggio della teologia dev'essere gestito e regolato da coloro che possiedono la necessaria preparazione teologica, essendo passati attraverso uno studio standardizzato nella scuola comune, cioè i maestri di teologia.

In un passo di un'altra opera, *De modis significandi*, Gerson affronta il tema dei modi d'espressione che il teologo è tenuto ad adottare, opponendo ancora il concetto di curiosità alla pratica teologica della "scuola comune":

²⁴ La diffidenza nei confronti della curiosità è un tema alquanto ricorrente presso i teologi medievali. Su questo tema, cf. Iribarren, 2011b; Bös, 1995: 144-225.

Theologus in inquisitione speculabilium curiositatem evitet non plus quam expedit, moralia dimittendo. Sequatur insuper modos significandi quibus utitur communis schola doctorum, etiam si quandoque posset invenire suo iudicio magis idoneos (*De modis sign.*: 630.5).

L'oggetto della riflessione del *Doctor christianissimus* è, qui, il teologo speculativo, dogmatico, che affronta appunto gli *speculabilia*, cioè gli oggetti della ricerca e della conoscenza analizzati attraverso l'applicazione dell'intelletto che astrae informazioni dai dati sensibili.²⁵ Se, infatti, la conoscenza piena di Dio è impossibile *in via* ed è rinviata ad una sua possibile realizzazione *in patria*, quando la distanza tra Creatore e creatura sarà completamente consumata e l'uomo potrà ricongiungersi in maniera essenziale a Dio, il teologo, mediante la ricerca (*inquisitio*) riguardante le cose visibili può pervenire alla conoscenza di un certo numero di attributi di Dio e ad una qualche forma di consapevolezza del rapporto tra la creatura ed il creatore, secondo un'idea consolidata nel pensiero cristiano tardo-antico e medievale (cf. Bonaventura, *In Io. ev.*: 243.7; 318.4; Tommaso d'Aquino, *STh I*, q. 43, a. 7; Ugo di San Vittore, *De archa Noe* 4.6).

A tale ricerca segue, tuttavia, il momento dell'esposizione e della scrittura teologica; non solo, come abbiamo visto, il latino è il punto di partenza irrinunciabile e non solo la scelta della terminologia dev'essere accurata e concordante con una tradizione consolidata, ma in questo passo il cancelliere parigino pone l'accento sulla necessità di adottare un preciso *modus significandi*, una forma d'espressione, un generale atteggiamento stilistico che è quello adottato dalla *communis schola doctorum*, cioè dalla comunità accademica della quale lo stesso Gerson fa parte.²⁶

La pericope analizzata insiste su un'idea che rafforza il concetto di aderenza a questa "scuola comune". L'autore afferma, infatti, che l'esempio e l'autorità dei *modi significandi* già accolti nell'ecosistema accademico della teologia sono da preferire rispetto ad altri *modi* che gli stessi teologi speculativi potrebbero eventualmente trovare ed adottare. Ciò significa che la stessa autorità magistrale, pienezza dell'abilitazione ad insegnare e a scrivere in ambito teologico, non può ergersi al di sopra del portato di tradizione e di stili contenuti in un passato filtrato, assimilato ed inglobato nella pratica accademica.

Tale forte affermazione del cancelliere parigino può essere confrontata con alcune righe tratte dalla prima lettera a Barthélémy Clantier; si tratta di un passo illuminante in quanto mette in vista alcuni dei modelli di riferimento di Gerson e pone la loro attività ed i loro modi di espressione dei concetti come punti di riferimento fondamentali per la scrittura teologica:

Hac consideratione permotos existimo doctores novissimos Thomam, Bonaventuram et similes, dum omissis omni verborum ornatu tradiderunt theologiam per quaestiones, ut sub certis regulis et sub praecisa verborum forma tutissimam haberemus theologiam tam practicam quam speculativam, reducendo doctores omnes priores ad unam securamque locutionis proprietatem (*À B. Clantier I*: 98.18-20).

Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio ed altri maestri (tutti passati dalla cattedra di teologia a Parigi) hanno il merito di aver "trasmesso la teologia attraverso questioni" (*tradiderunt theologiam per quaestiones*), con evidente riferimento alla forma nella quale le *summae* sono organizzate (cf. Kluxen, 1994). In tal modo, Gerson enfatizza l'importanza del metodo e delle forme usate nella prassi accademica, caratterizzata dalla necessità di evitare qualunque inutile abbellimento, qualunque orpello,

²⁵ Gerson affronta questo tema soprattutto nel *Tractatus de oculo*, dedicato alle varie forme di visione, da quella sensoriale a quella legata all'astrazione intellettuale fino a quella mistica e spirituale.

²⁶ Sul ruolo del maestro nell'ambito dell'università medievale, cf. Gryson, 1982; Gabriel, 1974.

qualunque ricorso a termini e forme inusitate che possano annacquare l'esposizione e renderla poco intelligibile, con le possibili conseguenze nefaste sul piano della dottrina che il cancelliere espone in altri luoghi della sua produzione (cf. Gerson, *Contra impugn. ord. Carth.*: 44.38; *De distinc. ver. rev.*: 46.32; *De exam. doctrinarum*: 465.13). Infatti, la forma e lo stile *per quaestiones* consentono un'esposizione *sub certis regulis*, con un altro chiaro riferimento all'agostiniano *nobis ad certam regulam loqui fas est*, nonché sotto una "precisa forma terminologica" (*praecisa verborum forma*) che richiama l'attenzione, ancora una volta, sulla necessità di scegliere con estrema attenzione il lessico e la combinazione delle parole. La *forma verborum* è *praecisa*²⁷ proprio perché esprime una chiara, univoca corrispondenza tra segno e significato, tra parola e concetto ed è parte della più generale solidità e chiarezza dell'esposizione che, nel pensiero di Gerson, deve caratterizzare la scrittura teologica.

Il fine ultimo del fare teologia, stando alla riflessione del cancelliere esposta in questo passo del *De modis significandi*, è quello di rendere la teologia "protettissima" (*tutissimam*). Se la priorità è quella di proteggere questa disciplina, è evidente che Gerson pensa alle minacce che possono provenire dall'esterno, cioè dall'introduzione di forme e termini che inquinino e stravolgano l'ecosistema della teologia accademica. È un modo di mettere, ancora una volta, dei paletti, recintando il perimetro di quel che è consentito.

Ciò risulta in maniera ancora più perentoria dalla chiusa di questo passo, nel quale tutto il portato teologico di una lunga tradizione di commenti, trattati e documenti di concili perviene ad una riduzione all'unità che è il frutto dell'attività accademica di Tommaso, Bonaventura e di altri maestri. L'esito di tale riduzione all'unità è una modalità d'espressione del sapere teologico che è "una e sicura" (*unam securamque*). L'unità del metodo scolastico, delle forme e dei modi di scrittura, propri dei generi letterari dell'università (in particolare le *summae*), e del deposito terminologico sono, dunque, i cardini di un'unità della dottrina da tutelare.

Chi preserva tale unità e solidità, agli occhi di Gerson, è la *communis schola*, cioè l'Università di Parigi. In un'altra lettera l'autore ritorna su Bonaventura e Parigi come depositari della *communis doctrina*: "Secutus est doctor iste (Bonaventura), se testante, doctrinam communem et solidam quae Parisius vigebat maxime tempore suo" (*À un frère mineur*: 277.18). La dottrina è una perché "comune e solida", ed essendo tale ha gli anticorpi per prevenire l'insorgenza di posizioni eterodosse o addirittura eretiche all'interno dell'università.²⁸ Tali anticorpi consistono nell'adozione di un metodo comune, quello scolastico, di forme, termini e schemi argomentativi comuni e consolidati che portino alla preservazione di una dottrina anch'essa percepita come comune.

La chiusa vagamente nostalgica ("massimamente al suo tempo") suggerisce da un lato una considerazione negativa sulla situazione a lui contemporanea e, dall'altro, vista l'insistenza su questi temi, una certa volontà di porre se stesso come continuatore di tale solida tradizione.

Conclusione

La riflessione sulla lingua, sui metodi e sui modelli di scrittura in ambito teologico, tanto in campo speculativo, quanto nei trattati di mistica, assume nel pensiero di Gerson un'importanza rilevante nel perseguimento di un programma di gestione e

²⁷ Sulla necessità di una chiara e precisa *forma verborum* tanto in ambito teologico, quanto in ambito giuridico, cf. Gerson, *De potest. lig. et solv.*: 255.27; *In dom. XIX post Pent.*: 566.31.

²⁸ Sulla necessità di preservare la dottrina comune da teorie fallaci, seguendo modelli affidabili, cf. Gerson, *De exam. doctrinarum*: 466.19-25.

perseguimento del sapere che mira al mantenimento dell'integrità della dottrina, condizione fondamentale per preservare l'unità della Chiesa. Il latino come lingua comune ancorata ad una lunga tradizione speculativa garantisce l'univoca corrispondenza tra termini e concetti, evitando ambiguità e fraintendimenti che possano condurre a dottrine erranee. Anche nell'ambito del latino, tuttavia, Gerson ammonisce studenti e colleghi riguardo all'uso sconsiderato di termini nuovi o di espressioni iperboliche che confondono e non chiariscono, vanificando quello che dovrebbe essere, nel pensiero del cancelliere parigino, il compito fondamentale dei maestri di teologia, cioè spiegare e chiarire. La "scuola comune" della teologia accademica, nutrita dall'autorità magistrale, rappresenta il perimetro entro il quale la dottrina può essere investigata e la mistica può essere, in qualche modo, controllata, al fine di evitare tesi radicali che conducano all'eresia e, quindi, alla divisione in seno alla Chiesa.

Bibliografía

Fonti

- » Augustinus (1955). *De civitate Dei*. Ed. Dombart, B. e Kalb, A. Turnhout: Brepols. (CCSL 47–48).
- » Augustinus (1962). *De doctrina christiana*. Ed. Martin, J. Turnhout: Brepols. (CCSL 32).
- » Blomevanna, P. (1931). <Prologus translatoris>. In: Verschueren, L. (ed.) *Herp. Spieghel der Volcomenheit*, vol. II. Anversa: Uitgeven Neerlandia.
- » Bonaventura (1893). *Commentarius in Evangelium Sancti Iohannis. Opera omnia* VI. Roma: Ad claras aquas.
- » Hugo de Sancto Victore (2001). *De archa Noe*. Ed. Sicard, P. Turnhout: Brepols. (CCCM 176).
- » Gerson, J. (1960). *À Barthélemy Clantier I. À Barthélemy Clantier II. À un frère mineur*. Ed. Glorieux, P., *Oeuvres complètes* II. Parigi: Desclée.
- » Gerson, J. (1962). *De distinctione verarum revelationum a falsis. De vita spirituali animae. Contra curiositatem studentium. De mystica theologia*. Ed. Glorieux, P., *Oeuvres complètes* III. Parigi: Desclée.
- » Gerson, J. (1963). *In dominica XIX post Pentecosten*. Ed. Glorieux, P., *Oeuvres complètes* IV. Parigi: Desclée.
- » Gerson, J. (1965). *Dialogus de potestate ligandi et solvendi*. Ed. Glorieux, P., *Oeuvres complètes* VI. Parigi: Desclée.
- » Gerson, J. (1971). *Tractatus de oculo. De elucidatione scholastica mysticae theologiae*. Ed. Glorieux, P., *Oeuvres complètes* VIII. Parigi: Desclée.
- » Gerson, J. (1973). *De examinatione doctrinarum. De modis significandi*. In: Ed. Glorieux, P., *Oeuvres complètes* IX. Parigi: Desclée.
- » Gerson, J. (1973). *Contra impugnantes ordinem carthusiensium. Octo regulae. Errores circa praeceptum: non occides*. Ed. Glorieux, P., *Oeuvres complètes* X. Parigi: Desclée.
- » Schoonhoven, J. v. (1945). *Commendatio seu defensio libri fratris Johannis Ruusbroec. Epistola responsalis*. In: Combes, A. (ed.). *Essai sur la critique de Ruusbroeck par Jean Gerson*, vol. I. Parigi: Vrin.
- » Thomas de Aquino (1888). *Summa theologiae*. Ed. Leonina: Roma.

Letteratura secondaria

- » Ampe, A. (1957). *De mystieke leer van Ruusbroec over den Zielopgang*. Tiel: Lannoo.
- » Beccarisi, A. (2012a). *Eckhart*. Roma: Carocci.
- » Beccarisi, A. (2012b). "Neologismi filosofici tra latino e volgare: «istic» e «isticheit» secondo Eckhart". In: Sturlese, L. e Bray, N. (eds.). *Filosofia in volgare nel Medioevo*. Louvain-la-Neuve: FIDEM, 27-56.

- » Bériet, F. (1988). "La traduction en français". In: Poirion, D. (ed.). *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. VIII (I). Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag, 219-265.
- » Bös, G. (1995). *Curiositas. Die Rezeption eines antiken Begriffes durch christliche Autoren bis Thomas von Aquin*. Lubeca: Schöningh.
- » Blumenfeld-Kosinski, R. (2011). "Jean Gerson and the Debate on the Roman de la Rose". In: McGuire, B. P. (ed.). *A Companion to Jean Gerson*. Leida - Boston: Brill, 317-356.
- » Burger, C. (1986). *Aedificatio, Fructus, Utilitas. Johannes Gerson als Professor der Theologie und Kanzler der Universität Paris*. Tübinga: Mohr.
- » Combes, A. (1945). *Essai sur la critique de Ruysbroeck par Jean Gerson*, vol. I. Parigi: Vrin.
- » Combes, A. (1964). "La théologie mystique de Gerson: profil de son évolution". *Études Philosophiques* 19, 444-545.
- » De Libera, A. (1999). *Eckhart, Suso, Taulero e la divinizzazione dell'uomo*. Roma: Borla.
- » Flasch, K. (2009). *Meister Eckhart Philosoph des Christentums*. Monaco di Baviera: Beck.
- » Gabriel, A. L. (1974). "The Ideal Master of the Medieval University". *Catholic Historical Review* 60.1, 1-40.
- » Glorieux, P. (1956). "L'enseignement universitaire de Gerson". *Revue de Théologie Ancienne et Médiévale* 23, 88-113.
- » Glorieux, P. (1960-1973). *Jean Gerson. Oeuvres complètes*. Parigi: Desclée, 1960-1973.
- » Grundmann, H. (1995). *Religious Movements in the Middle Ages*. Notre dame: University of Notre Dame Press.
- » Gryson, G. (1982). "The Authority of the Teacher in the Ancient and Medieval Church". *Journal of Ecclesiological Studies* 19.2, 176-187.
- » Hasenohr, G. (1988). "La littérature religieuse". In: Poirion, D. (ed.). *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. VIII (I). Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag, 266-305.
- » Hobbins, D. (2003). "The Schoolman as Public Intellectual: Jean Gerson and the Late Medieval Tract". *The American Historical Review* 108, 1308-1337.
- » Hobbins, D. (2009). *Authorship and Publicity before Print. Jean Gerson and the Transformation of Late Medieval Learning*. Filadelfia: University of Pennsylvania Press, 152-182.
- » Hoenen, M. (1995). "Late Medieval Schools of Thought in the Mirror of University Textbooks. The 'promptuarium argumentorum' (Cologne 1482)". In: Hoenen, M., Schneider, J. H. J. e Wieland, J. (eds.). *Philosophy and Learning. Universities in the Middle Ages*. Leida - New York - Boston: Brill, 329-369.
- » Hoenen, M. (2008). "Translating Mystical Texts from Vernacular into Latin. Intentions and Strategies behind Laurentius Surius' Translation of Ruusbroec's Complete Works (Cologne 1552)". In: Beccarisi, A. (ed.). *Per perscrutationem philosophicam*, Amburgo: Meiner, 348-374.

- » Hoenen, M. (2009). "Categories of medieval Doxography. Reflections on the Use of 'Doctrina' and 'Via' in the 14th and 15th Century Philosophical and Theological Sources". In: Büttgen, P., Imbach, R., Schneider, U. J. e Selderhuis, H. J. (eds.). *Vera Doctrina. Zur Begriffsgeschichte der Lehre von Augustinus bis Descartes – L'idée de doctrine d'Augustin à Descartes*. Wiesbaden: Harrassowitz, 63-84.
- » Imbach, R. (1989). *Laien in der Philosophie des Mittelalters: Hinweise und Anregungen zu einem vernachlässigten Thema*. Amsterdam: B. R. Grüner.
- » Iribarren, I. (2011a). "Jean Gerson, Spiritual Advisor to the Celestines". In: Potestà, G. e Müller-Luckner, E. (eds.). *Autorität und Wahrheit. Kirchliche Vorstellungen, Normen und Verfahren (13. - 15. Jahrhundert)*. Monaco di Baviera: De Gruyter, 159-178.
- » Iribarren, I. (2011b). "Curiositas". In: Atucha, I., Calma, D., König Pralong, C. e Zavattoni, I. (eds.). *Mots médiévaux*. Turnhout: Brepols, 199-209.
- » Iribarren, I. (2014). "Le paradis retrouvé. L'utopie linguistique de Jean Gerson". *Revue de l'Histoire des Religions* 2 (t. 321), 223-251.
- » Kaluza, Z. (1988). *Les querelles doctrinales à Paris. Nominalistes et réalistes aux confins du XIV et du XV siècles*, vol. II. Bergamo: Pierluigi Lubrina Editore.
- » Kaluza, Z. (2009). "La doctrine selon Jean Gerson". In: Büttgen, P., Imbach, R., Schneider, U. J. e Selderhuis, H. J. (eds.). *Vera Doctrina. Zur Begriffsgeschichte Der Lehre Von Augustinus Bis Descartes / L'idée De Doctrine D'augustin a Descartes*. Wiesbaden: Harrassowitz, 115-140.
- » Kikuchi, S. (2014). *From Eckhart to Ruusbroec. A Critical Inheritance of Mystical Themes in the Fourteenth Century*. Lovanio: Leuven University Press.
- » Kluxen, W. (1994) "Institution und Ideengeschichte zur geschichtlichen Bedeutung der mittelalterlichen Universität". In: Hoenen, M., Schneider, J. H. J. e Wieland, G. (ed.). *Philosophy and Learning. Universities in the Middle Ages*. Leida - New York-Boston: Brill, 1-16.
- » Lerner, R. E. (1972). *The Heresy of the Free Spirit in the Later Middle Ages*. Berkeley - Los Angeles - Londra: University of California Press.
- » Matusевич, Y. (2004). *Le siècle d'or de la mystique française: un autre regard. Étude de la littérature spirituelle de Jean Gerson (1363-1429) à Jacques Lefèvre d'Étaples (14507-1537)*. Parigi: Arché.
- » Matusевич, Y. (2011). "Gerson's Legacy". In: McGuire, B. P. (ed.). *A Companion to Jean Gerson*. Boston - Leida - New York: Brill, 357-400.
- » McGuire, B. P. (2005). *Jean Gerson and the Last Medieval Reformation*. University Park: Pennsylvania University Press.
- » McGuire, B. P. (2011). "In Search of Jean Gerson: Chronology of his Life and Works". In: McGuire, B. P. (ed.). *A Companion to Jean Gerson*. Leida - Boston: Brill, 1-40.
- » McLoughlin, N. (2011). "Gerson as a Preacher between Mendicants and Secular Priests". In: McGuire, B. P. (ed.). *A Companion to Jean Gerson*. Leida - Boston: Brill, 249-253.
- » Mieth, D. (2008). *Meister Echart. Einheit mit Gott*. Düsseldorf: Patmos.
- » Oakley, F. (2011). "Gerson as Conciliarist". In: McGuire, B. P. (ed.). *A Companion to Jean Gerson*. Leida - Boston: Brill, 179-204.
- » Ouy, G. (1998). *Gerson bilingue. Les deux rédactions, latine et française, de quelques oeuvres du chancelier parisien*. Parigi: Honoré Champion.

- » Posthumus Meyjes, G. H. M. (1999). *Jean Gerson. Apostle of Unity: his Church Politics and Ecclesiology*. Leida - New York: Brill.
- » Pascoe, L. B. (1973). *Jean Gerson: Principles of Church Reform*. Leida: Brill.
- » Rooij, T. M. M. J. v. (1936). *Gerard Zerbolt van Zutphen*, vol. I. Nijmegen - Utrecht - Anversa: N. V. Dekker & Van de Vegt.
- » Schepers, K. (2004). "Introduction". In: Schepers, K. (ed). *Joannis Ruusbrochii De ornatu spiritualium nuptiarum Wilhelmo Jordaens interprete*. Turnhout: Brepols, 9-200.
- » Schepers, K. (2014). "Ruusbroec in Latin: Impulses and Impediments". In: Arblaster, J. e Faesen, R. (ed). *A Companion to John Ruusbroec*. Leida: Brill, 237-285.
- » Schönberger, R. (1991). *Was ist Scholastik?* Hildesheim: Bernward.
- » Schönberger, R. (1995). "Scholastik". Bautier, R. H. ed Auty, R. (eds.). *Lexikon des Mittelalters*, vol. VII. Monaco di Baviera: Wissenschaftliche Büchergesellschaft, 1521-1526.
- » Sère, B. (2016). *Les débats d'opinion à l'heure du Grand Schisme. Ecclésiologie et politique*. Turnhout: Brepols.
- » Sturlese, L. (1993). *Meister Eckhart. Ein Porträt*. Ratisbona: Friedrich Pustet.
- » Sturlese, L. (2006). *Meister Eckhart. Die Lateinische Werke*, vol. V. Stuttgart: Kohlhammer.
- » Sturlese, L. (2010). *Eckhart, Tauler, Suso. Filosofi e mistici nella Germania medievale*, Firenze: Le Lettere.
- » Sturlese, L. (2012). "Filosofia in volgare". In: Sturlese L. e Bray, N. (eds.). *Filosofia in volgare nel Medioevo*. Louvain-la-Neuve: FIDEM, 1-14.
- » Trusen, W. (1988). *Der Prozess gegen Meister Eckhart. Vorgeschichte, Verlauf und Folgen*. Paderborn - Monaco di Baviera - Vienna - Zurigo: Ferdinand Schöningh.
- » Verdeyen, P. (2004). *Ruusbroec l'Admirable*. Parigi: Cerf.
- » Verschueren, L. (1931). *Hendrik Herp O. F. M. Spieghel der Volcomenheit, Opnieuw uitgegeven door P. Lucidus Verschueren*, vv. I e II. Anversa: Tekstuitgaven van Ons Geestlijk Erf.
- » Vial, M. (2005). *Jean Gerson théoricien de la théologie mystique*. Parigi: Vrin.
- » Vial, M. (2007). "Théologie mystique et syndérèse chez Jean Gerson". In: Trottmann, C. (ed.). *Vers la contemplation. Études sur la syndérèse et les modalités de la contemplation de l'antiquité à la Renaissance*. Parigi: Honoré Champion, 215-232.
- » Vial, M. (2010). "Théologie mystique et expérience chez Jean Gerson". *Revue de Théologie et Philosophie* 142, 229-243.
- » Warnar, G. (2007). "Men of Letters. Medieval Dutch Literature and Learning". In: Cesalli, L., Germann, N. e Hoenen, M. (eds.). *University, Council, City. Intellectual Culture on the Rhine (1300-1550): Acts of the XIth International Colloquium of the Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale, Freiburg im Breisgau, 27-29 October 2004*. Turnhout: Brepols, 221-246.
- » Warnar, G. e Sturlese, L. (2015). "Foreword". Abram, M., Dlabáčova, A., Falque, I. e Signore, G. (eds.). *Mobility of Ideas and Transmission of Texts. Religion, Learning and Literature in the Rhineland and the Low Countries (ca. 1300-1550)*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, VII-XII.
- » Wiseman, S. A. (1985). *John Ruusbroec. The Spiritual Espousals and Other Works*. Mahwah: Paulist Press.